

Si sono affrontate bande di marocchini e tunisini che si contendono lo spaccio

## Notte di guerriglia a Padova tra immigrati e polizia

Una trentina di fermi e una decina di feriti è il bilancio degli scontri. Quando gli agenti sono arrivati le formazioni rivali hanno fatto fronte comune. Bastonate e bottigliate. Ieri sera altri incidenti.

DALL'INVIATO

### Baltimore La polizia uccide la tv riprende

Un uomo circondato da quattro poliziotti armati, con in mano un coltello. Attorno, una folla che grida ai poliziotti di non sparare e a lui di gettare il coltello. Di colpo, uno degli agenti spara e lo uccide. Sono le immagini di un videoamatore, trasmesse da una tv di Baltimore. James Quarles, 22 anni, è stato ucciso davanti ad un affollato mercato. L'agente che ha sparato, Charles Smothers, appare concitato e grida qualcosa alla folla prima di sparare. Poi dirà che l'uomo stava per avventarsi contro gli agenti. La polizia ha aperto un'inchiesta e ha messo Smothers dietro una scrivania. In molti dicono che non c'era alcun pericolo e che Quarles stava poggiando a terra l'arma. «È stato un atto ingiustificato. Non aveva nemmeno tentato di avvicinarsi agli agenti», dice un venditore. «Potevano disarmarlo con un colpo di manganello o con lo spray - dice la sorella della vittima - La verità è che la polizia ha troppo potere».

PADOVA. Una «West Side Story» a base di eroina. Due bande di marocchini e tunisini che si danno appuntamento per lo scontro risolutivo in un cantiere di periferia. La polizia che riesce ad interrompere la battaglia a colpi di mitraglietta, quando uno dei contendenti è già moribondo. E poi tutta una notte di sirene, microscontri, arresti, pronti soccorsi intasati. E ancora accoltellamenti il giorno dopo...

Una giornata a Padova, nuovo paradiso veneto della droga. «Bei tempi», quando c'era la banda di Felice Maniero. Dacché l'hanno sgominata, il mercato dello spaccio è in mano ad agguerrite bande di tunisini e marocchini. Hanno cominciato facendosi concorrenza a suon di «saldi»: prezzi bassi, prodotto puro ed una conseguente catena di over-dosi che da due anni proiettano la città in cima alla graduatoria nazionale dei morti da droga. Poi si sono spartiti i quartieri. In centro storico, tra istituti universitari ed ospedale, i marocchini. Nel parco delle Roncette i tunisini. Da qualche settimana, controlli e pressioni della polizia hanno cominciato a rendere meno praticabile dagli spacciatori il centro cittadino. I marocchini hanno cominciato ad invadere la zona dei tunisini.

È cominciata la piccola guerra. Solo lunedì, una litania di dodici accoltellamenti registrati al pronto soccorso, con l'unica variante di una ragazza tossicodipendente stuprata da un marocchino: una catena iniziata nel pomeriggio, conclusa la sera in via Anelli, nell'appartamento di un tunisino pugnalato da

tre marocchini.

Così non poteva durare, neanche per i protagonisti. Le due bande, lunedì, si sono date appuntamento per il confronto finale: a mezzanotte, in Via Maroncelli, nel cantiere dei lavori in corso per costruire la Cittadella dello Sport. Sono arrivati, più o meno, in quaranta per parte. Hanno cominciato a legnarsi e accoltellarsi di santa ragione. L'allarme alla polizia è partito da un'auto di guardie giurate. Era mezzanotte e mezza.

Alle prime Volanti, una buona parte dei contendenti se l'è data a gambe. Un folto gruppo, tunisini e marocchini assieme, si è barricato in un capannone del cantiere. I poliziotti l'hanno circondato. Sono arrivati altri rinforzi, alla fine c'erano sette volanti e quattro gazzelle. Gli assediati hanno tentato la sortita, correndo verso gli agenti, urlando, bastoni e coltelli in mano. Poliziotti e carabinieri hanno dovuto sparare in aria coi mitra. Gli assediati si sono arresi.

Poi, tutta una notte di pronto soccorso, ricuciture, trasbordi in questura dei feriti medicati. Bilancio: 33 arrestati per rissa aggravata e resistenza a pubblico ufficiale; inclusi tre ancora ricoverati, uno dei quali in prognosi riservata, tutti col ventre squarciato dalle lame. Nessuno, neanche il moribondo, vuole dare il proprio nome. È una raffica di «alias», da identificare con pazienza, attraverso foto, impronte, controlli incrociati. La maggior parte, a fidarsi delle dichiarazioni, è di marocchini. C'è anche un giovane italiano.

In questura è una sfilata di giovani bendati: la testa, le gambe, le ma-

ni. Sui banchi si accatastano i «corpi di reato», manici di piccone e randelli vari, coltellacci da cucina e pugnali da Rambo, catene di bicicletta, perfino un'ascia.

«Stanno dove essere il momento conclusivo della guerra fra le due bande», ritiene il questore Romano Argenio. Prova a calmare le acque: «A Padova non c'è una situazione critica. Le nostre forze sono sufficienti per evitare il ripetersi di episodi simili».

L'ha appena detto, e ieri pomeriggio un iraniano ed un tunisino sono accoltellati da tre marocchini in via San Biagio, pieno centro storico.

Padova non è una metropoli, non ha i problemi dei murazzi di Torino. Però, di fronte a 14.000 extracomunitari in regola, ce ne sono ben 4.000 di clandestini. Alla Mobile tirano i conti dell'ultimo anno di attività: il 53% degli arrestati - ed il 60% dei fermati per spaccio di droga - sono africani. Come al solito, più che prenderli il problema è spedirli via.

Sono calati in forze spinti dalla centralità della città rispetto ad una regione ricca e con un alto numero di tossicodipendenti e da un mercato privo di guida dopo la decimazione della mala del Brenta. Due anni fa, agli esordi, in città c'era stata una raffica di omicidi, piccoli regolamenti di conti interni alle bande.

In via Morgagni, centralissima, una banda aveva sgozzato per strada due giovani pusher. Gli automobilisti in transito avevano visto, inorriditi, gli accoltellatori bersi il sangue delle vittime. Poi, altri omicidi e una lunga serie di episodi di microcriminalità.

Michele Sartori

La macabra scoperta in Argentina, vicino a Buenos Aires

## Uccidevano neonati nella «casa degli orrori»

Arrestata un'ex infermiera a capo di una banda che vendeva bambini. Sono già state ritrovate alcune ossa e la polizia ha disposto altri scavi.

### Alaska, 20enne smembrato da 3 ragazzi

Un giovane di 20 anni è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco e il suo cadavere è stato tagliato a pezzi con una sega elettrica dai suoi assassini mentre una decina di adolescenti terrorizzati assistevano alla scena. Tre ragazzi, di 15, 16 e 19 anni, sono stati arrestati per l'omicidio di Sean Wilson i cui resti sono stati trovati chiusi in buste di plastica e seppelliti in due fosse poco profonde in un bosco dell'Alaska. Wilson è stato ucciso venerdì dopo aver avuto una lite con i tre. Viveva a Moses Lake, nello stato di Washington, ed era andato a trovare Jeremy McAnulty, il 16enne accusato di omicidio e di inquinamento di prove. Gli altri due sono stati accusati di aver aiutato l'omicida ad occultare il cadavere. La polizia fatica a ricostruire nei particolari l'accaduto perché molti dei testimoni sono tutt'ora spaventati e danno versioni differenti dell'accaduto. «Il caso è piuttosto confuso, la gente ha paura», ha dichiarato il sergente Mike Marrs.

BUENOS AIRES. C'è incredulità, raccapriccio, voglia di trovare i responsabili in Argentina per una tremenda e agghiacciante scoperta. Una vera e propria «casa degli orrori», situata tra l'altro nella popolosa città di Merlo distante appena una trentina di chilometri da Buenos Aires. Agenti della polizia e uomini dei vigili del fuoco stanno continuando a scavare nei terreni attorno all'edificio alla ricerca dei resti di almeno una decina di corpi: un travestito, due bambini e diversi neonati, le indicazioni sembrano queste.

Venerdì scorso, infatti, la polizia ha fatto irruzione nella casa arrestando Amalia del Valle, un'ex infermiera di 42 anni detta «Ana la negra», che capeggiava una banda specializzata nella vendita di neonati. Gli investigatori sono giunti alla donna dopo una lunghissima indagine protrattasi addirittura per tre mesi e conclusasi soltanto quando due agenti, che si sono spacciati per una coppia senza possibilità di avere figli, l'hanno contattata patteggiando l'acquisto di un neonato per l'equivalente di nove milioni di lire.

Secondo quanto ha reso noto il commissario di polizia del paese di Merlo, Ricardo Bogoliuk, durante diversi colloqui avuti dai due finti coniugi con «Ana la negra», l'ex infermiera si è lasciata sfuggire che in qualche caso se non riusciva a vendere i neonati, finiva - e sarebbero parole sue - «per disfarsi di loro sotterrando nel giardino» della stessa casa. L'immediato ritrovamento avvenuto in questi giorni alcune ossa, presumibilmente di tre piccoli corpicini, ha spinto il giu-

dice Jorge Rodriguez a disporre altri e più profondi scavi sempre intorno alla casa immediatamente soprannominata «casa degli orrori».

Insieme alla capobanda sono state arrestate due sue complici. Una di queste, secondo quanto hanno scritto i giornali argentini in questi ultimi giorni, avrebbe raccontato agli inquirenti che, sette anni fa, «Ana la negra» sarebbe stata coinvolta nell'uccisione di un travestito, il cui cadavere sarebbe poi stato sotterrato nel giardino della casa.

E lo stesso macabro rituale post assassinio, secondo le testimonianze dei vicini, avrebbe fatto con due bambini morti tre anni fa a causa di un incendio nello stesso edificio. Gli inquirenti hanno già accertato che Amalia del Valle era in combutta con il fratello, il cui compito principale, invece, era quello di trovare i neonati da vendere presso famiglie povere della provincia di Tucuman, a oltre 1.350 chilometri a nord di Buenos Aires.

«Ana la negra», che si serviva della «casa degli orrori» per praticare aborti, avvicinava invece le donne della zona di Merlo proponendo loro di disfarsi dei neonati o anche di nascituri. Proprio una di queste, un ragazza nubile di 21 anni, era stata contattata per cedere la sua bambina di appena tre giorni alla coppia di agenti che aveva avvicinato la capobanda. Ma la polizia l'ha individuata e ha subito proceduto ad affidare la neonata all'istituto dei minori e della famiglia della provincia di Buenos Aires.



## Certamente vieni prima tu.

Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop  
LA COOP SEI TU.